

La Basilica de' ss. Petronilla, Nereo ed Achilleo.

CAPO XXXVII.

Scoperta della Basilica -- L' Omelia di S. Gregorio Magno --
Il carne di s. Damaso in onore di Nereo e Achilleo -- Il
sepolcro di Veneranda -- Scena del martirio di Achil-
leo -- Iscrizioni arcaiche.

Facendosi escavazioni l'anno 1854 nel secondo piano del cimitero di Domitilla, apparvero le prime tracce di una grandiosa basilica (1).

Era stata costruita nei tempi della pace, sul sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo, situato nella regione più vetusta del cimitero e prossima all'arcaico vestibolo dei Flavi cristiani. Fu sostituita ad una parte del cimitero, per quanto era l'ampiezza dell'edificio, onde ai muri di perimetro del medesimo sboccano le vie cimiteriali: per una di queste si penetrava nell'interno, ed il de Rossi entrandovi osservò in quell'anno, che nel piano della medesima rimanevano al posto due sarcofagi marmorei, quattro colonne pure marmoree rovesciate, tre di cipolino, ed una di bellissimo africano alte m. 3,40 del diametro di cent. 49: le volte però erano crollate e sotto le macerie v'erano memorie insignissime. Tra le iscrizioni del pavimento, ne vide una che conteneva il testo d'una formola di contratto di vendita del sepolcro:

VII CALENDAS FEBRARAS EGO AV
R CONSTANIUS (sic) SCRIPSI PRO AVR · B
IATVRINV · EVM VENDIDISSE LOC
VM (sic) OVEM EMIT · AVR · LAVREN

VII calendas Februariis ego Aurelius Constantius scripsi pro Aurelio Biaturino eum vendisse locum quem emit Aurelius Laurentius.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874 p. 8 e segg.

Ma le scoperte, per questioni insorte col proprietario del fondo non proseguirono, rimasero sospese per un ventennio: senonchè venti anni dopo, Mons. Saverio De Merode anima grande e generosa, la cui dipartita dal mondo non si potrà mai abbastanza compiangere, acquistò a sue spese il vasto latifondo, onde facilitare l'escavazione di quella basilica. Lo scavo incominciò nel Novembre del 1873, però le quattro colonne ed i due sarcofagi, erano stati dopo il 1854 nascostamente trafugati. Apparve finalmente l'edificio, la sua lunghezza era di m. 19, 61: l'aula aveva tre navi: a capo della nave maggiore v'era la grande abside, la cui massima profondità è di m. 4, 55. Sotto il pavimento crollato e disfatto per la caduta della volta e degli archi, apparvero sarcofagi ed arche sepolcrali: le fondamenta erano edificate al secondo piano del cimitero, ma però si sprofondavano entro le gallerie del terzo, dai muri delle quali rimasero in parte ostruite: un loculo però in una di quelle gallerie era ancora intatto e presentava la data dell'anno 390, cioè del quarto consolato di Valentiniano e del primo di Neuterio. Da questa scoperta rimase perciò chiarito che nel 390, la basilica non era stata ancora edificata, e perciò non fu edificata da Damaso, il quale morì nel 384.

Nel mezzo della curva dell'abside, si scopri la nicchia intonacata per la cattedra pontificale: sull'intonaco si vedeano graffite da mano rozza e forse fanciullesca varie figure, fra le quali un sacerdote vestito di casula in atto di parlare, presso a lui si vedeva l'ambone: questo graffito è forse reminiscenza della celebre omelia che da quella nicchia pronunciò il magno Gregorio al popolo colà convenuto per onorare i santi martiri Nereo ed Achilleo il 12 Maggio loro natale. Gregorio preso da un sublime entusiasmo improvvisò in quel giorno, e nel discorso si riflette l'anima sua più del solito trambasciata dalle grandi sventure che colpivano Roma e tutto il mondo latino, dai terremoti, pestilenze, guerre, inondazioni, invasioni dei Longobardi, carestia, tutti i flagelli di Dio che si scatenavano sulla terra, e sem-

brava che ne annunziassero imminente l'ultima catastrofe: (1) *ubique mors, ubique luctus, ubique desolatio; undique percutimur, undique amaritudinibus replemur... aliquando nos mundus delectatione sibi tenuit, nunc tantis plagis plenus est ut ipse nos mundus mittat ad Deum.*

Il Bosio ed il Baronio credettero che quel papa pronunciasse la celebre omelia nella chiesa dei due santi situata entro Roma, l'antico *titulus Fasciolae*, ma s'ingannarono; ai tempi di s. Gregorio i corpi di quei martiri non erano stati trasferiti nell'interno della città, erano ancora al loro posto, quindi dicendo il Papa: *isti sancti ad quorum tumbam consistimus*, ne viene di necessità che egli la pronunciasse entro la sotterranea basilica del cimitero di Domitilla che essi non conobbero.

Dell'altare isolato che sorgeva nel presbiterio innanzi alla cattedra predetta, non rimane più traccia come non ne resta dei sedili del clero, che dovevano essere in giro intorno alla curva del muro absidato: nell'area però dell'abside, e quasi al posto dell'altare e sepolcro dei martiri, si scoprirono due enormi frammenti della parte inferiore d'una epigrafe damasiana, il cui intiero testo era notissimo; quei due frammenti appartenevano all'elogio dei martiri Nereo ed Achilleo.

MILITIAE NOMEN DEDERANT SAEVVMQ · GEREBANT
OFFICIVM PARITER SPECTANTES IVSSA TYRANNI
PRAECEPTIS PVLSANTE METV SERVIRE PARATI
MIRA FIDES RERVVM SVBITO POSVERE FVROREM
CONVERSI FVGIVNT DVCIS IMPIA CASTRA RELINQVNT
PROICIVNT CLYPEOS FALERAS TELAQ · CRVENTA
CONFESSI GAUDENT CHRISTI PORTARE TRIVMFOS
CREDITE PER DAMASVM POSSIT QVID GLORIA CHRISTI

(1) *Hom. XXVIII in evang. Matt.*

Questo testo si leggeva nel celebre codice vaticano palatino, donde lo pubblicò il Grutero, fu noto al Baronio ma egli non seppe a quali martiri appartenesse, perchè nel codice suddetto non era stata ricopiata la prosa premessa ai versi che il Mabillon rinvenne nell'altro codice di Einsiedlen e che diceva NEREVS ET ACHILLEVS MARTYRES. Con questo testo si rifà tutta la storia dei due predetti martiri stranamente alterata e confusa dal tardo e ignorante compilatore degli atti loro. Gli atti predetti descrivono infatti i due santi come eunuchi e cubiculari, ma Damaso dice invece che furono soldati, anzi ministri d'un Cesare tiranno e persecutore, a cui servirono per timore, poi convertiti fuggirono dal campo e confessata la fede di Cristo, acquistarono la palma del martirio. Essi probabilmente furono soldati pretoriani ai servigi di Nerone, forse furono ministri di crudeltà al tiranno nella carneficina dei cristiani: dopo la loro conversione esularono con Domitilla, donde ebbe origine la leggenda che ne fossero i cubicularii.

La basilica fu adunque edificata dopo il 390, ma un'altra epigrafe ivi trovata limita a poco l'epoca di questa edificazione: l'iscrizione appartiene ad uno dei sepolcri ed arche bisome costruite sotto il pavimento presso il luogo dell'altare, ove furono sepolti due fedeli, l'uno di nome *Beato*, l'altra *Vincenza*, morti ambedue nel giugno del 395, essendo consoli i fratelli Anicii, Olibrio e Probino.

BEATVS · DIVNCTVS
EST · III · IDVS · MAIAS
DIES · SATVRNIS · AN · XXVIII
ANICIO OLYBRIO ET
PROBINO VV CC CONSS
VINCENTIA DIVVNCTA
EST XII KAL · IVNIAS
DIES · LVNIS · ANNXXXVII
IN PACE

Perciò nel 395 era già edificata, quindi la sua fondazione fu compiuta fra il 390 e il 395, quando governava la Chiesa il papa Siricio.

Presso l'altare dei martiri ardevano in un grande bacino d'alabastro i lumicini, il cui olio era raccolto per devozione dai fedeli. Anche oggi si conserva in Monza l'ampolla in cui dal messo di Teodolinda regina dei Longobardi furono infuse alcune stille di quell'olio, come si rileva dall'autografo di quel messo che si legge ancora nel *pittacium* dell'ampolla: (*Oleo*) *scē Petronille filiae, sci Petri Aposto. Sci Nerci, sci Achillei*

Gregorio III circa gli anni 715 741, stabilì in quella basilica un'annua stazione. È ignoto il tempo e da chi fossero tolte le reliquie dei suddetti martiri Nereo ed Achilleo e trasferite entro Roma: nel 1213 furono deposte in s. Adriano, donde le tolse il Card. Baronio col consenso di Clemente VIII, per riportarle al suo titolo o chiesa urbana dei predetti santi: di s. Petronilla sappiamo invece che fu trasferita poco dopo il 755 col suo sarcofago dal papa Paolo, nel celebre mausoleo del Vaticano a lei dedicato. Ma quell'insigne monumento fu distrutto; lo stesso venerando sarcofago fu fatto in pezzi per essere adoperato come materiale nella nuova fabbrica! Innanzi al sepolcro di santa Petronilla, nella basilica vaticana, la Francia cristiana fa ardere una lucerna, simbolo della fede e dell'amore che lega sempre a Pietro la sua primogenita.

Nel fondo della nave minore destra, si apre un grandioso ingresso al cimitero che gira dietro l'abside, l'arco di questo ingresso è ornato di pitture del secolo V, e nel centro regna la croce —P—: questi ingressi e questi passaggi dalle basiliche cimiteriali alle adiacenti cripte dei martiri si chiamavano *introitus ad martyres*, come c'insegna un'epigrafe rinvenuta a s. Paolo.

Quell'*introitus* conduceva al luogo ove era il sarcofago della celeberrima *filia s. Petri*: ivi molti fedeli fino al secolo IV vollero essere sepolti: in uno dei cubiculi infatti si è rinvenuta sopra un'arcosolio, la cui nicchia fu per due terzi chiusa da muratura, una pittura insigne che rappresenta una matrona, riccamente vestita d'am-

pia dalmatica, orante nel celeste giardino: è l'immagine della defonta giacente nell'arca sottoposta alla pittura. Presso al suo capo è scritto a colori il suo nome colla data della deposizione:

VENERAN
DA DEP
VIII DVS IA
NVA RI
AS

Alla sinistra della defonta Veneranda sta una giovinetta senza velo in atto di accoglierla: ai piè della giovane santa v'ha uno scrigno pieno di volumi, e presso il capo il libro aperto degli evangelii: ai due lati del capo della donzella si legge:

PE TR O
NEL LA
MART.

Fra i rottami dell'insigne monumento si scoprirono anche i pezzi delle colonne marmoree che sostenevano il ciborio o tabernacolo eretto sull'altare isolato. Sulla superficie d'una di queste colonne, è rilevata una cartella ove è rappresentato il supplizio d'uno dei due martiri del luogo, una traccia dell'altra cartella si è scoperta nella colonnina gemella.

Nella prima si vede il martire in tunica e pallio, legato colle mani dietro al dorso ad un palo crociforme della forma del T. Sul patibolo è posata una corona trionfale: un milite sta dietro il paziente in atto di vibrare sul collo del martire un ferro simile a pugnale: sulla cartella è inciso il nome *ACILLEVS*. Quanto al titolo di *martire* attribuito a Petronilla che si legge presso la sua immagine, esso è in contraddizione con tutti i documenti che si riferiscono alla storia di quella celebre donzella, compresi i più antichi martirologi. Ma comuni sono gli esempi di un tal titolo dato ai santi anche non martiri, come Pudenziana e Ciriaca, agli stessi papi della pace, Marco, Giulio, Damaso, Innocenzo, Bonifacio, quel titolo

diventò sinonimo di *santo*, essendo i martiri considerati da tutta l'antichità cristiana quali principalissimi cittadini del paradiso.

Nè in minor conto è da tenere, dice il de Rossi, l'appellazione data a Petronilla da età immemorabile di *filia apostoli Petri*, che non va intesa in senso naturale ma spirituale, come l'appellazione di *figliuolo suo* da Pietro medesimo data a Marco l'Evangelista (1). Il de Rossi scoprì nel codice di Pietro Sabino, nella biblioteca Marciana in Venezia, il genuino esemplare dell'epigrafe che si leggeva nel sarcofago originale di Petronilla, cioè: AVRELIAE PETRONILLAE FILIAE DVLCISSIMAE: da questa si ricavò che appartenne alla gente romana Aurelia: il suo cognome mostra che deriva non da un *Petrus*, ma da un *Petro*, *Petronis*, cognome che regna appunto in capo alla genealogia dei Flavi Augusti e degli antichi loro parenti.

Petronilla, Nereo Achilleo, furono adunque sepolti in un area del cimitero dei Flavi, vicino all'arcaico vestibolo, in mezzo ai sepolcri dei loro congiunti, come hanno dimostrato le scoperte nelle gallerie adiacenti alla basilica. Infatti in uno dei loculi di queste gallerie medesime sopra grande lastra marmorea in monogramma di belle lettere dipinte in rosso si legge il cognome FLAVILLA dedotto con classica desinenza da *Flavia*. Presso quello sopra altra enorme lastra marmorea in bellissime lettere greche si scoprì questo epitaffio:

ΦΛ · CΑΒΕΙΝΟC · ΚΑΙ
ΤΥΤΙΑΝΗ · ΑΔΕΛΦΟΙ

Flavio Sabino e Tiziano fratelli. Ecco adunque un'epigrafe antichissima nel cimitero dei Flavi cristiani che ci presenta l'identico gentilizio e cognome del fratello di Ve-

(1) Petri, *Ep.* I. c. v. 13.

spasiano, di cui il nostro defunto forse fu nepote o pronepote. Al limitare di questo insigne ipogeo dei Flavi, sospetta il de Rossi speltasse un parallelepipedo marmoreo, scoperto fra i rottami della basilica in cui su due faccie si legge l'epigrafe:

SACER · LOCVS
SACRILEGE
CAVE · MALV

Il Marangoni in quest'ipogeo, trovò accanto all'epigrafe di Flavio Sabino, quella di un altro Flavio prete e della sua coniuge Ulpia Concordia:

ΦΛ · ΠΤΟΛΕΜΑΙΟC
ΠΡ · ΚΑΙ
ΟΥΛΠΗ · ΚΟΝΚΟΡΔΙΑ
CΥΜΒ ·

L'escavazione di questa parte del cimitero è a diversi livelli, le gallerie sono amplissime, grandiosi i loculi e fatti senza economia di spazio e di materiale nelle loro chiusure.

Vi si è trovato un cubicolo ancora intatto, i cui loculi sono tutti integri colle loro chiusure di marmo, ed una di verde antico. Quattro hanno gli epitaffi seguenti:

P · AEL · RVFINVS

M · AVRELIVS · IANVARIVS

C · IVLIA ♂ AGRIPPINA
SIMPLICI · DVLCIS · IN AETERNVM

ANNIVS FELIX

In un cubicolo precedente a questo, anche altri loculi sono intatti colle loro iscrizioni, che nell' indole dei nomi, nel laconismo, nello stile presentano gli evidenti segni della loro antichità.

La basilica di s. Petronilla fu dunque scavata in uno dei più antichi ipogei del predio di Domitilla, ove furono sepolte le generazioni dei fedeli vissute lungo il secolo secondo e il principio del terzo.

Fra le iscrizioni rinvenute in mezzo ai rottami della basilica si trovò una mezza lapide contenente il seguente epigramma in pseudo-esametri composti da un poeta di nome Marciano:

HIC FESTVS IACET COGNOSC
QVEM PVERVM XPE MONVISTI
PRO MERITIS CREDO QVIA SA
BIS DVO DENOS NEC DVM CONPLE
CONPOSVIT VERSOS MARCIAN
DEPOSIT · I IIDVS
QVI VIXIT ANN · XXIII ET

In altra pietra sepolcrale si accenna alla recente fabbrica della basilica che è detta *noba* (nuova)

comparavi. MIHI LOCVM . . .
. . . IN BASILICA NOBA . . .

Altre scoperte c' insegnano che la basilica e il suo cimitero, erano posti sotto la giurisdizione del clero del *Titulus Fasciola* sulla via nova, i cui membri erano quivi sepolti.

Primo a comparire fu l'epitaffio d' un *Basilus* ascritto al clero *de Fasciola*:

... SILIVS
... SCIOLA

L' origine di questo titolo, si ha negli atti dei martiri Processo e Martiniano, ove si legge che una *fasciola* cadde dalla ferita del piede dell' apostolo Pietro presso la *via nova*, quando egli si allontanava da Roma.

Quel titolo divenne poi chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo presso le terme antoniniane. Non lungi dall' iscrizione di Basilio, si trovò l' epitaffio di un *lettore* dello stesso titolo, scritto però colla paleografia che dicesi unciale, colla data dell' anno 398 o 404:

hic requiescit PASCENTIVS LECTOR DE FASCIOLA qui vixit
annos plus minus XXI DEPOSITVS IN PACE
. CONS · DN · (sic) HONORIO ♂

Dietro l' abside della basilica, fu trovata questa piccola epigrafe spettante ad un *bisomo* per due coniugi Adeodato *porcinarius* e Acutula:

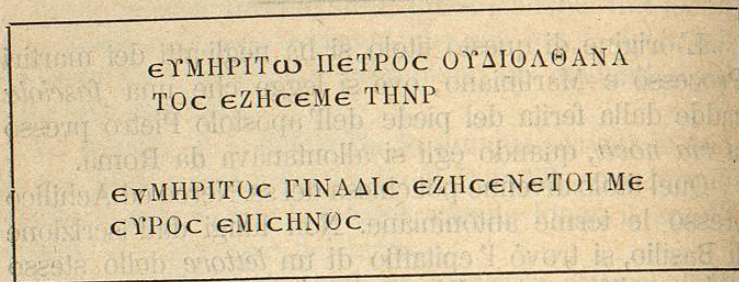
Α Ρ Ω Α Ρ Ω
LOCVS ADEODATI
PORCINARI ET ACVTV
LAE SIBI BIBI FECERVNT

Importante per i privilegi imperiali nel secolo quarto era il *corpus suariorum Urbis Romae*, ricordato anche nel codice teodosiano (1). Forse questi due *porcinari*

(1) *Cod. Teod.* XIV. tit. IV.

aveano la loro taberna nella via nova come il *Cuctumio capsararius* delle terme, e Pollecla sepolti nel cimitero medesimo: ma non solo qui furono sepolti fedeli del titolo urbano di Fasciola, bensì dei *peregrini*: infatti nelle vicinanze della basilica, in due cubiculi ricchi d'iscrizioni greche sono ricordati fedeli provenienti da alcuni vicî della Siria.

In una di quelle lastre ferma ancora al suo posto nel pavimento si leggono due epitaffi scritti da mani diverse, ma assai scorrettamente:



cioè: *Bonam sortem habeat Petrus: nemo immortalis vixit annos LII.*

Bonam sortem habeat Gennadius vixit annos XLV Syrus Emesianus.

Le ultime lacinie di questa regione sono del secolo quarto, e numerosissimi vi sono i loculi e i sepolcri dei fedeli. Nel tratto intermedio tra la basilica di Petronilla e la via Ardeatina, si scopri un grandioso cubicolo che ha nel fondo due arcosoli, uno dentro l'altro, le pareti e le volte sono adorni di affresco di stile del secolo quarto: sull' arco interno dei due arcosoli, si vede il Salvatore col capo nimbato in mezzo ai dodici apostoli: nella volta regna il busto nimbato del Salvatore, nella parete a destra in tre quadri è dipinta la risurrezione di Lazzaro, i tre fanciulli di Babilonia nella fornace dove il Wilpert vi ha riconosciuto l' aggiunta importante dell' Angelo; il terzo quadro è al tutto perito.

Dei tre quadri della parete sinistra, si discerne solo quello di mezzo che rappresenta la Vergine innanzi ai Magi.

È tempo di abbandonare questi venerandi sotterranei della via ardeatina, monumento irrefragabile della meravigliosa esplicazione della fede di Cristo fra le più elevate classi della società romana fino dalla predicazione apostolica, per passare nella via prossima, l'Ostiense, nobilitata dal sepolcro dell' apostolo Paolo.

VIA OSTIENSE

Il cimitero di Lucina

CAPO XXXVIII.

La porta Trigemina — Antichità del cimitero e iscrizioni del primo secolo — L' epitaffio del sepolcro di s. Paolo — *L' introitus ad martyres* — La basilica ostiense — Donazioni imperiali fatte alla medesima.

Dal vetusto fornice della porta Trigemina del vecchio recinto di Servio fra l'Aventino e il Tevere, usciva la via ostiense che prendeva il nome dalla celeberrima città di Ostia sulla foce del fiume suddetto, vero porto canale di Roma, dalle cui rovine così splendidi avanzi vengono ogni giorno in luce, da oscurare la celebrità della stessa Pompei. Allargato il recinto da Aureliano, alla Trigemina venne sostituita l' odierna porta Ostiense alla quale facevano capo due vie, cioè la Laurentina e l'Ostiense. Nei secoli cristiani l'Ostiense fu chiamata porta s. Paolo, dal sepolcro dell' apostolo e dalla basilica omonima al secondo miglio della via. La denominazione di porta s. Paolo risale fino al secolo sesto, come si ricava dalla vita di papa Vigilio nel libro pontificale ove si narra l' ingresso di Totila e delle sue orde in Roma, penetrate per *portam Sancti Pauli*.

I pii pellegrini percorrevano incessantemente questa strada, essendochè se la prima visita era da loro fatta alla basilica dell' apostolo Pietro, la seconda era a quella di Paolo, poi agli altri sepolcri e monumenti dei martiri;

BIBLIOTECA CENTRAL